LUISA MILLER

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

S. CAMMARANO



Milano
...LIMENTO NAZ. PRIV. DI
...RICORDI
...i Omenoni N. 1720
...a fianco dell' I. R. Teatro
...a Scala.



ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

GIOVANNI RICORDI.

NB. Quelli segnati con *p* sono gia pubblicati.

Alary	Le tre Nozze	Berettoni
*p*Altavilla	I Pirati di Baratteria	Passaro
*p*Aspa	Un Travestimento	Di Giurdignano
*p*Auber	La Muta di Portici	Bassi
*p*Baroni	Ricciarda	Dall'Argine
Battista	Eleonora Dori	Cammarano
—	Emo	Cely Colajanni
—	Irene	—
—	Rosvina de la Forest	—
Bauer	Chi più guarda meno vede	Boccomini
*p*Bona	Don Carlo	Giachetti
Boniforti	Giovanna di Fiandra	Piave
Butera	Angelica Veniero	Sesto-Giannini
*p*Buzzi	Saul	Giuliani
*p*Buzzolla	Amleto	Peruzzini
*p*Cagnoni	Amori e trappole	N. N.
p —	Don Bucefalo	Bassi
p —	Il testamento di Figaro	—
Capecelatro	Mortedo	De Lauzières
Carlini	Ildegonda	N. N.
*p*Chiaromonte	Caterina di Cleves	N. N.
Coccia	Giovanna II Regina di Napoli	Rossi
—	La Solitaria delle Asturie	Romani
Coppola	Fingal	Solito
p —	L'Orfana Guelfa	—
—	Il Postiglione di Longjumeau	Bassi
Corbi	Argia	Checchetelli
*p*Dalla Baratta	Il Cuoco di Parigi	Scipione
—	Bianca	Dal-Sarto
*p*Donizetti	Caterina Cornaro	Sacchéro
p —	Don Pasquale	M. A.
p —	Don Sebastiano	Ruffini
p —	La Figlia del Reggimento	Bassi
d —	Linda di Chamounix	Rossi
p —	Maria Padilla	—
p —	Paolina e Poliuto (I Martiri)	Bassi
Elia	L'Orfana di Smolensko	Passaro
*p*Ferrari	Gli ultimi giorni di Suli	Peruzzini
*p*Fioravanti ed altri	Don Procopio	Cambiaggio
*p*Fioravanti	La figlia del fabbro	N. N.
p —	Il Notajo d'Ubeda	Zanobi

Segue

LUISA MILLER

Melodramma tragico in tre atti

DI

SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

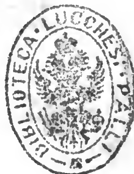
GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

all' I. R. Teatro alla Scala

nel Carnevale 1851-52.







Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

GIOVANNI RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720, e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala

21688

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà *dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani*

PERSONAGGI	ATTORI
Il CONTE DI WALTER .	sig. *Didot Alfredo*
RODOLFO, suo figlio . .	sig. *Malvezzi Settimio*
FEDERICA, Duchessa d'Ostheim, nipote di Walter	sig.ª *Ferretti Jenny*
WURM, Castellano di Walter	sig. *Benciolini Antonio*
MILLER, vecchio soldato in ritiro	sig. *Fiori Gaetano*
LUISA, sua figlia . . .	sig.ª *Gruitz Carlotta*
LAURA, contadina . . .	sig.ª *Nebuloni Virginia*
UN CONTADINO . . .	sig. *Marconi Napoleone*

Damigelle di Federica, Paggi, Familiari, Soldati
Abitanti del villaggio.

L'avvenimento ha luogo nel Tirolo, nella prima metà del Secolo XVIII.

Le scene tanto dell' Opera che del Ballo
sono del signor *Carlo Fontana.*

NB. Alla scena VII dell'Atto II, pag. 29, invece di *Giardino pensile del Castello,* leggasi *Terrazzo nel Castello.*

Maestri al Cembalo: Signori *Panizza Giacomo* e *Bajetti Giovanni*
Primo Violino, Capo e Direttore d'Orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini: Sig. *Corbellini Vinc.*
Capi dei Secondi Violini a vicenda: Signori *Cremaschi Ant.* e *Rossi Gius.*
Primo Violino per i Balli: Sig. *Montanara Gaetano*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanara: Sig. *Brambilla Luigi*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Truffi Isidoro*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Truffi: Sig. *Fasanotti Ant.*
Primo Contrabasso al Cembalo: Sig. *Rossi Luigi*
Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Rossi: Sig. *Manzoni G.*
Prima Viola: Sig. *Tassistro Pietro*
Primi Clarinetti:
per l'Opera Sig. *Cavallini Er.* e *Carulli B.* - pel Ballo Sig. *Erba C.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* e *Daelli Giovanni*
Primi Flauti:
per l'Opera signori *Rabboni Giuseppe.* - pel Ballo Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*
Primi Corni: Sig. *Rossari Gustavo* e *Caremoli Antonio*
Prima Tromba: Sig. *Languiller Marco*
Fisarmonica: Sig. *Francesco Almasio.*
Arpa: Signora *Rigamonti Virginia*
Editore e Proprietario dello Spartito e del libro:
Sig. *Ricordi Giovanni*
Fornitore dei pianoforti pel servizio de' RR. Teatri:
Sig. *Abate Stefano.*
Maestro e direttore dei Cori: Sig. *Lenotti Pietro*
In sostituzione al Sig. Lenotti: Sig. *Paolo Portaluppi*
Suggeritore: Sig. *Grolli Giuseppe*
Attrezzista Proprietario: Sig. *Croce Gaetano*
Fiorista e Piumista: Signora *Robba Giuseppa*
Il vestiario è di proprietà dell' Appalto.
Direttori della Sartoria Sig. *Colombo Giacomo* e signora *Semenza Beatrice*
Guardarobiere signor *Carlo Gerolamo Galbiati*
Direttore del Macchinismo: Sig. *Ronchi Giuseppe*
Parrucchiere: Sig. *Venegoni Eugenio*
Capo Illuminatore: Sig. *Garignani Giovanni*

ATTO PRIMO



L' AMORE



SCENA PRIMA.

Ameno villaggio: da un lato la modesta casa di Miller, dall'altro rustica chiesetta; in lontananza, ed a traverso degli alberi, le cime del castello di Walter.

Un'alba limpidissima di primavera è sull' orizzonte: gli abitanti del villaggio si adunano per festeggiare il dì natalizio di Luisa. - **Laura** è fra essi.

Coro e Laura

Ti desta, o Luisa, regina de' cori;
I monti già lambe un riso di luce:
D'un giorno sì lieto insiem con gli albori
Qui dolce amistade a te ne conduce;
Leggiadra è quest'alba sorgente in aprile,
Ma come il tuo viso leggiadra non è:
È pura, soave quest' aura gentile,
Pur meno è soave, men pura di te.

SCENA II.

Luisa, **Miller**, e Detti.

Mil. Ecco mia figlia...
Lui. O care amiche!

CORO   Il Cielo
A te sia fausto.
LAU.   In breve
Ad invocarlo uniti andrem nel tempio.
MIL. Il vostro affetto dal mio ciglio esprime
Pianto di tenerezza...
Al cor paterno è sacro
Il dì che spunta... esso mi diè Luisa!
(abbracciandola)
LUI. Padre!... - Nè giunge ancor!...
(volgendosi d'intorno inquieta)
Da lui divisa
Non v'ha gioja per me!
MIL.   Figlia, ed amore,
Appena desto in te, sì vive fiamme
Già spande! Oh! mal non sia
Cotanto amor locato! (Luisa vorrebbe parlare)
Del novello
Signor qui giunto nella corte ignoto
A tutti è questo Carlo.
Io temo!
LUI.   Non temer: più nobil spirto,
Alma più calda di virtù non mai
Vestì spoglia mortal. M'amò... l'amai.
Lo vidi, e 'l primo palpito
Il cor sentì d'amore:
Mi vide appena, e il core
Balzò del mio fedel.
Quaggiù si riconobbero
Nostr'alme in rincontrarsi...
Formate per amarsi
Iddio le aveva in ciel!
CORO, LAU.
Luisa un pegno ingenuo
Dell'amistade accetta.
(presentandole tutti, pria le donne, poi gli uomini, un mazzettino di fiori)

LUI. Grata è quest' alma, o tenere
Compagne... Ah!...
(scorgendo un giovane cacciatore, che anch' esso fra gli altri le porge i suoi fiori)

SCENA III.

Rodolfo, e Detti.

ROD. Mia diletta!...
MIL. (Desso!...) (turbato)
ROD. Buon padre!... (andando verso Miller)
LUI. Abbraccialo...
T' ama qual figlio.
ROD. Amici!... (salutando i Cont.)
Sei paga? (a Luisa)
LUI. Di letizia
Colma son io!
LAU., CORO Felici
Appien vi rende amore.
LUI., ROD. Appien felici?... È ver!...
A te dappresso il core
Non vive che al piacer.
T' amo d' amor ch' esprimere
Mal tenterebbe il detto!...
Nè gel di morte spegnere
Può sì cocente affetto:
Ha i nostri cori un Dio
Di nodo eterno avvinti,
E sulla terra estinti
Noi ci ameremo in ciel!
MIL. (Non so qual voce infausta
Entro il mio cor favella...
Misero me, se vittima
D' un seduttor foss' ella!...
Ah! non voler, buon Dio,
Che a tal destin soccomba...

Mi schiuderla la tomba
Affanno sì crudel!)

Coro, Lau.

Un' alma, un sol desio
Ad ambo avviva il petto!
Mai non si vide affetto
Più ardente, più fedel! (odesi la sacra squilla)
Udiste? i bronzi squillano:
Andiam, ne invita il Ciel.
(tutti entrano nel tempietto; Miller li segue lentamente, ed è già presso a toccare il sacro limite, quando alcuno lo arresta)

SCENA IV.

Wurm, e Detti.

Wur. Ferma, ed ascolta.
Mil. Wurm!...
Wur. Io tutto udia!...
Furor di gelosia
M'arde nel petto!... Amo tua figlia... eppure,
Un anno volge, io la sua man ti chiesi:
Non dissentisti, ed or che più fortuna
A me spira seconda, or che il novello
Signor più che l' estinto
M'è largo di favor, tu la promessa
Calpesti, ed osi!...
Mil. Ah! cessa...
Il mio paterno assenso
Promisi, ove la figlia
T' avesse amato.
Wur. E non potevi forse
Alle richieste nozze
Astringerla? non hai
Dritto sovr' essa tu?...

MIL. Che dici mai?
Sacra la scelta è d' un consorte,
Essere appieno libera deve:
Nodo che sciorre sol può la morte
Mal dalla forza legge riceve.
Non son tiranno, padre son io,
Non si comanda de' figli al cor.
In terra un padre somiglia Iddio
Per la bontade, non pel rigor.
WUR. Costarti, o vecchio debole,
Caro il tuo cieco affetto
Dovrà, ben caro!
MIL. Spiegati.
WUR. Sotto mendace aspetto
Il preferito giovane
Si mostra a voi.
MIL. Fia vero?...
E tu conosci?...
WUR. Apprendilo:
Ei figlio è dell' altero
Walter!
MIL. Oh ciel!... - Dicesti
Figlio?...
WUR. Del tuo signor.
Addio.
MIL. Pur...
WUR. M' intendesti. (parte)
MIL. Ei m' ha spezzato il cor!...
(rimane silenzioso qualche momento, come oppresso dal dolore)
Ah! fu giusto il mio sospetto!...
Ira e duol m' invade il petto!...
D' ogni bene il ben più santo,
Senza macchia io vo' l' onor. -
D' una figlia il don soltanto
Ciel mi festi, è pago io sono...
Ma la figlia, ma il tuo dono
Serba intatto al genitor.

D' ogni bene il ben più santo,
Senza macchia io vo' l'onor. (parte)

SCENA V.

Sala nel castello di Walter, con porta in fondo.

Walter e **Wurm**. Alcuni **Famigliari**, che rimangono al di là della soglia.

WAL. (inoltrandosi seguito da Wurm)
Che mai narrasti!... Ei la ragione adunque
Smarrì!
WUR. Signor, quell' esaltato capo
Voi conoscete.
WAL. (agitato) La Duchessa intanto
Mi segue!... Digli ch' io lo bramo.
(Wurm si ritira co' servi)
Ah! tutto
M' arride.... tu mio figlio, tu soltanto
Osi... La tua felicità non sai
Quanto mi costi!... (è preso da subito tremore)
Oh! mai nol sappia, mai...
(coprendosi il viso d'ambe le mani. Lungo silenzio)
Il mio sangue, la vita darei
Per vederlo felice, possente!...
E a' miei voti, ed agli ordini miei
Si opporrebbe quel cor sconoscente? –
Di dolcezze l' affetto paterno
A quest' alma sorgente non è...
Pena atroce, supplizio d' inferno
Dio sdegnato l' ha reso per me!

SCENA VI.

Rodolfo, e Detto.

ROD. Padre...
WAL. M' abbraccia... – Portator son io

Di lieto annunzio Federica in breve
Sarà tua sposa.
Rod. Oh cielo!...
Wal. Insiem cresciuti
Nel tetto istesso, più di te quel core
Apprezzar chi potria? Come l' offerta
Della tua man le feci, ebbra di gioja
Mi rivelò, ch' ella per te nudria
Segreta fiamma, pria
Che il paterno comando
Al Duca la stringesse.
Rod. (Oh me perduto!...)
Wal. Fra l'armi estinto quel guerrier canuto,
Il nome ed il retaggio
A lei ne resta, a lei cui man d' amica
Porge l' augusta donna
Che preme il trono di Lamagna. Il varco
S'apre a te della corte!
Rod. Ambizïose
Voglie non alimento
In cor, t'è noto!
Wal. In questo debil core
Trema che il guardo mio non scenda.
Rod. Io voglio
A te scoprirlo... (odonsi lieti suoni)
Wal. Taci... È la Duchessa!...
Rod. Oh padre!...
Wal. Incontro ad essa
Moviam; quindi le nozze
Chiederne a te s'aspetta...
Rod. E credi?... e speri?...
Wal. Obbedisci... Son legge i miei voleri!
(traendolo per mano all'incontro della Duchessa)

SCENA VII.

La **Duchessa** con seguito di **Damigelle**: **Paggi**, **Famigliari**, **Arcieri** e Detti.

Coro Quale un sorriso d'amica sorte,
Gentil, venite fra queste porte.
È senza orgoglio in voi bellezza,
È senza fasto in voi grandezza;
Ma pur modesta siccome bella
Nacque la rosa ad olezzar,
La pudibonda romita stella
È destinata a sfolgorar.
Duc. (nella più viva commozione)
Congiunti!... amici miei!...
Wal. Nobil signora...
(la Duchessa gettasi amorosamente fra le sue braccia)
Bella nepote, il mio Rodolfo implora
L'onor di favellarti.
Io la bandita caccia
Intanto affretterò. - M' udisti?
(piano al figlio: ad un suo cenno tutti partono con esso: Rodolfo e la Duchessa rimangono soli)
Rod. (È d'uopo
Al suo cor generoso
Fidarsi appien.) Duchessa...
Duc. Duchessa tu m' appelli!
Federica son io... non ho cessato
Per te d' esserla mai!...
Se cangiò la fortuna io non cangiai.
Dall'aule raggianti di vano splendore
Al tetto natio volava il desir...

Là dove sorgeva dal vergin mio core
La prima speranza, il primo sospir!

ROD. Degli anni primieri le gioje innocenti
Con me dividesti, divisi con te...
Le pene segrete degli anni più ardenti
Or deggio svelarti, prostrato al tuo piè.

DUC. Deh! sorgi Rodolfo... Tu sembri turbato!...

ROD. Non giova negarlo... pur troppo lo sono.

DUC. Ah! parla!...

ROD. M'astringe un padre spietato
Di fallo non mio a chieder perdono...

DUC. Che intendo!

ROD. Si vaga, sì eccelsa consorte
A me destinata il Cielo non ha...

DUC. Oh! spiegati.

ROD. Ad altra mi avvince la sorte...

DUC. Ad altra!...

ROD. Giurai...

DUC. Ad altra!...

ROD. Pietà!...

DUC. Oh potessi nel mio core
Soffocar l'immenso amore!
D'innocenza al primo giorno
Oh potessi ritornar!
Io sognava allor cherubi
Su dorate e bianche nubi:
Ora i triboli e lo scorno,
Ora il pianto e il sospirar.

(partono da opposte vie)

SCENA VIII.

Interno della casa di Miller. Due porte laterali; una mette alla stanza di Miller, l'altra a quella di Luisa; accanto alla prima pende una spada ed una vecchia assisa da soldato: nel prospetto l'ingresso ed una finestra, da cui scorgesi parte della chiesetta.

Odonsi per le montagne e le vallate circostanti grida, e rimbombo di strumenti da caccia.

Voci in lontananza.

Sciogliete i levrieri... - spronate i destrieri...
Allegra, gioconda la caccia sarà... -
Si cingan le selve... - snidiamo le belve...
La preda è sicura - fuggir non potrà...

SCENA IX.

Luisa, quindi **Miller**.

LUI. (accostandosi alla finestra)
Nol veggo... Allontanarsi dalla caccia
E qui venir promise...
(entra Miller, e si getta sopra una seggiola)
O padre mio!...
Che fu?... Sembri agitato!...
MIL. Il mio timore
Non era vano... Sei tradita! (sorgendo)
LUI. Io?... Come?...
Narra...
MIL. Sembianza e nome
Colui mentì!...
LUI. Carlo?... Fia ver?...
MIL. Del Conte
Di Walter figlio, qual comanda il padre,

Egli a stringer si appresta
Splendide nozze...
Lui. Ria menzogna è questa...
Esser non puote...
Mil. Dal castello io vengo...
Giunta è la sposa...
Lui. Taci...
Uccider vuoi tua figlia?...
Mil. Un seduttore
Accolse dunque il tetto mio?...
(aggirandosi per la stanza pieno d' ira, trovasi dinanzi alla sua vecchia divisa)
Per questa
D'onore assisa, che il mio petto un giorno
Coprì, vendetta io giuro!...
Lui. Padre!... (spaventata)

SCENA X.

Rodolfo, e Detti.

Rod. (ancor sulla soglia, d' onde ha udito l' ultima parte della scena precedente)
Luisa non temer...
(Miller fa un passo per andargli incontro, la figlia si frappone)
Non furo (avanzandosi)
Bugiarde le promesse
Di questo labbro... Il velo
Ben veggo è tolto; ma, cangiato il nome,
È sempre il cor lo stesso.
Mil. Che intendi?...
Lui. Ahimè!
Rod. (pone Luisa in ginocchio a piè di Miller, e prostratosi anch'esso, stringendo nella sua la destra di lei, esclama con passione)
Sono
Tuo sposo! Il padre testimone e Dio
Chiamo del giuramento.

MIL. Ahi, sconsigliato!...
E chi sottrarci all' ira
Potrà del Conte?
LUI. Io gelo!...
ROD. A me soltanto e al cielo (solennemente)
Arcan tremendo è manifesto! Arcano
Che, da me rivelato, a piè cadermi
Farebbe... il Conte!
LUI. Alcun s' avanza...
ROD. (che va verso la soglia) È desso!...
Mio padre!...
LUI. Ah!... son perduta!...
MIL. Egli?... egli stesso?...

SCENA XI.

Walter, e Detti.

ROD. Tu, signor, fra queste soglie!...
A che vieni?
WAL. A che? Nol rese
Lo spavento che vi coglie
Assai chiaro, assai palese?
Del mio dritto vengo armato
A stornar colpevol tresca.
MIL., LUI. Che!...
ROD. L'accento scellerato
Più dal labbro mai non t' esca!
Puro amor ne infiamma il petto...
Oltraggiarlo ad uom non lice.
WAL. Puro amor l' amore abbietto
Di venduta seduttrice? –
MIL. LUI. ROD. Ah!... (Luisa cade fra le braccia del padre: Rodolfo snuda la spada)
ROD. La vita mi donasti!... (ripone il ferro)
Lo rimembra... ti ho pagato
Ora il dono!

MIL. (che ha posto Luisa sopra una sedia)
A me portasti
Grave insulto!... Io fui soldato!...
Trema...
LUI. Oh Dio!... (levandosi)
MIL. Mi ribollisce
Nelle vene il sangue ancor...
WAL. Ardiresti?...
MIL. Tutto ardisce
Padre offeso nell' onor!
WAL. Folle! or or ti pentirai
Dell' audacia!... Olà?

SCENA XII.

Accorre un drappello di **Soldati**, seguito da molti **Contadini** e da **Laura**, e Detti.

ARC. Signore?...
LUI. Giusto ciel!...
LAU., CON. Che avvenne mai?..
ROD. E potresti, o genitore?...
LAU., CONT. Ei suo figlio!...
WAL. Arretra, insano...
ROD. Odi prima...
WAL. Udir non vo'...
Ambo in ceppi... (accennando Mil. e Lui. agli Saldati)
ROD., LAU., CONT. Ah!
MIL. Disumano!!
LUI. Al tuo piè... (cadendo alle ginocchia di Walter)
MIL. Prostrata!... No. (rialzandola)
Fra i mortali ancora oppressa
Non è tanto l'innocenza,
Che si vegga genuflessa
D' un superbo alla presenza.
A quel Dio ti prostra innante
De' malvagi punitor,

Non a tal che ha d' uom sembiante,
E di belva in petto il cor.

Rod. Foco d'ira è questo pianto...
Cedi... cedi all'amor mio...
Non voler quel nodo infranto,
Che tra noi formava Iddio...
Negro vel mi sta sul ciglio!...
Ho l' inferno in mezzo al cor!...
Un istante ancor son figlio!
Un istante ho padre ancor!

Wal. Tu piegarti, tu, non io,
Devi, o figlio, cieco, ingrato:
Il mio cenno, il voler mio
È immutabil come il fato! -
Fra il suo core e il cor paterno
Frapponeste un turpe amor... (a Mil. e Lui.)
Non può il ciel, non può l'inferno
Involarvi al mio furor!

Lui. (alzando al cielo gli occhi lagrimosi)
Ad imagin tua creata,
O Signore, anch' io non fui?
E perchè son calpestata
Or qual fango da costui?
Deh! mi salva... deh! m' aita....
Deh! non m' abbia l'oppressor!...
Il tuo dono, la mia vita
Pria ripigliati, Signor!

Lau.Cont.(Il suo pianto al pianto sforza!...
Il suo duolo spezza il cor!...)

Arcieri Obbedirlo a tutti è forza:
Egli è padre, egli è signor. -

Wal. I cenni miei si compiano. (agli Soldati)

Rod. (mettendosi innanzi a Luisa col ferro sguainato)
Da questo acciar svenato
Cadrà chi temerario
S' avanza...

Wal. Forsennato!... (prende Luisa e la spinge fra gli Soldati)

In me lo scaglia.

Rod. Oh rabbia!...
Se tratta è fra catene
La sposa mia, nel carcere
Giuro seguirla.

Wal. Ebbene,
La segui.

Rod. Ah! pria che l'abbiano
Quei vili in preda, il core
Io le trapasso.
(lanciandosi fra gli Armigeri, e mettendo la punta della spada sul petto di Luisa)

Wal. Uccidila.
Che tardi?

Rod. Oh mio furore!...
Tutto tentai... non restami
Che un infernal consiglio...
Se crudo, inesorabile
Tu rimarrai col figlio... -
(all' orecchio di Walter, con terribile accento)
Trema! - svelato agli uomini
Sarà dal labbro mio
Come giungesti ad essere
Conte di Walter! (esce rapidamente)

Wal. Dio!... (sembra colpito da folgore)
Rodolfo... m'odi... arrestati...
(Tutto m'ingombra un gel!...)
Costei lasciate.... è libera...
(convulso e pallido in volto più della morte, cerca raggiungere il figlio)

Lau., Contadini, Soldati
Fia ver!...

Lui., Mil. Pietoso ciel!...
(gli Arcieri partono: Luisa cade in ginocchio mezzo svenata: gli altri le accorrono d' intorno)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



L' INTRIGO



SCENA PRIMA.

Interno della casa di Miller.

Laura e **Contadini**, poi **Luisa**.

Lau. Coro Ah! Luisa, Luisa ove sei?... (accorrendo agitati)
Lui. (uscendo) Chi m'appella?... (notando lo smarrimento che si mostra negli atti e nel volto di ognuno)
Voi certo recate
Tristo annunzio!
Lau. Pur troppo!...
Coro E tu dèi
Ascoltarlo...
Lui. Parlate... parlate...
Lau., Coro Al villaggio dai campi tornando
Della roccia pel ripido calle,
Un fragor, che veniasi accostando,
A noi giunse dall' ima convalle:
Eran passi e minaccie di armati,
Cui d'ambascia una voce frammista;
Al ciglion della rupe affacciati
Ne colpì deplorabile vista!...
Crudi sgherri traenti un vegliardo
Fra catene!...
Lui. Ah! mio padre!...
Lau., Coro Fa cor...
Havvi un Giusto, un Possente che il guardo
Tien rivolto sui miseri ognor!

LUI. (rimasta oppressa dal cordoglio, scuotesi ad un tratto, e s' incammina per uscire)

Oh! padre, oh padre mio!...

LAU. Dove?...

LUI. Al castello...

TUTTI Wurm!

SCENA II.

Wurm, e detti.

WUR. Ascoltarmi è d'uopo. (a Luisa)
Uscite. (ai Contadini che partono)
LUI. (Io gelo!)
WUR. Il padre tuo!...
LUI. Finisci.
WUR. Langue in dura prigion.
LUI. Reo di che fallo?
WUR. Ei, del Conte vassallo,
Farlo d'oltraggi e di minaccia segno
Ardì! Grave il delitto,
Grave la pena fia!
LUI. D'interrogarti
Tremo!...
WUR. Che val tacerlo?
Sul canuto suo crin pende la scure.
LUI. Ah!... Taci... taci...
WUR. Eppure,
Tu puoi salvarlo.
LUI. Io!... Come?
WUR. A te m'invia
L'offeso Conte: un foglio
Vergar t'impone, e prezzo
Ne fia lo scampo di tuo padre.
LUI. Un foglio?...
WUR. Scrivi (accennando a Luisa una tavola, su cui v'ha l'occorrente per iscrivere)
»Wurm, - io giammai (dettando)

Rodolfo non amai... - (Luisa guarda Wurm un istante, quindi abbassa gli occhi come rassegnata al sacrifizio, e scrive)
Il suo lignaggio erami noto, - e volli
Stringerlo fra mie reti... »

LUI. E deggio?...

WUR. Dêi
Salvar tuo padre.
(Luisa scrive) » Ambizïon mi vinse... -
Tutto svanì... - Perdona. -
Ritorno al primo affetto, -
E di Rodolfo ad evitar gli sdegni -
Come la notte regni,
Vieni, - ed insieme fuggirem ».

LUI. Che!...

WUR. Scrivi.

LUI. E segnar questa mano
Potrebbe l' onta mia?... (sorgendo con indignazione)
Lo speri invano. -
Tu puniscimi, o Signore,
Se t' offesi, e paga io sono,
Ma de' barbari al furore
Non lasciarmi in abbandono.
A scampar da fato estremo
Innocente genitor
Chieggon essi... - a dirlo io fremo! -
Della figlia il disonor!

WUR. Qui nulla s' attenta imporre al tuo core:
Tu libera sei! Ti lascio. (in atto di partire)

LUI. (trattenendolo) Spietato!...
E il misero vecchio?

WUR. L' udisti: egli muore. (freddamente)

LUI. E libera io sono!
(torcendosi convulsivamente le mani, quindi si accosta alla tavola e scrive) Il foglio è vergato. (lo dà a Wurm)

WUR. (dopo averlo letto)
Sul capo del padre, spontaneo lo scritto,
Luisa, mi giura che all' uopo dirai.

Lui. Lo giuro.
Wur. Un sol cenno ancor t'è prescritto.
Lui. Io t'odo.
Wur. Al castello venirne dovrai,
Ed ivi al cospetto di nobil signora
Accesa mostrarti di.... Wurm.
Lui. Di te?...
Wur. Acerba è la prova!
Lui. No.
Wur. Duolmi!...
Lui. Ed allora?..
Wur. Allora...
Lui. Mio padre?...
Wur. Fia salvo.
Lui. Mercè. -
(un sorriso diabolico spunta sul labbro di Wurm)
A brani, a brani, o perfido,
Il cor tu m' hai squarciato!...
Almen t'affretta a rendermi (prorompendo)
Il padre sventurato...
Di morte il fero brivido
Tutta m' invade omai...
Mi chiuda almeno i rai
La man del genitor!
Wur. Coraggio: il tempo è farmaco
D'ogni cordoglio umano.
Di stringer la tua mano
Speranza io nudro ancor. (escono)

SCENA III.

Il Castello: appartamenti di Walter.

Walter.

Egli delira: sul mattin degli anni
Vinta da cieco affetto
Spesso è ragion! Del senno empia il difetto

Pel figlio il padre. - L' opra mia si compia... .
Nulla canhiar mi debbe:
Esser pietoso crudeltà sarebbe.

SCENA IV.

Wurm, e detto.

WAL.Ebben?...
WUR. Tutte apprestai
Della trama le fila.
WAL. Oh! di': Luisa?...
WUR Come previdi già, vinta, conquisa
Da crudele spavento,
Alle minaccie s' arrendea: per calle
Recondito qui tratta
Verrà.
WAL. Ma il foglio?...
WUR. Compra man recarlo
Deve a Rodolfo: la vittoria è certa.
Eppur dal primo assalto
Qual poter vi respinse io non intendo!
WAL.Inatteso periglio!...
Del figlio una minaccia!... Ingrato figlio!...
L' alto retaggio non ho bramato
Di mio cugino, che sol per esso!...
Ad ottenerlo, contaminato
Mi son pur troppo di nero eccesso!...
WUR. In punto feci del mio signore
Nel palesarvi la mente ascosa!
A me, cui sempre fidava il core,
Scovrì la scelta ei d' una sposa...
WAL. Timori nacquero in me ben tristi!...
WUR. Aver quel nodo figli potea!...
WAL. Ad acquetarmi tu suggeristi
Orribil mezzo!!...
WUR. Varcar dovea

L'irta foresta notturno il Conte...
Noi l' appostammo, e...

WAL. Non seguir...
Sento drizzarsi le chiome in fronte!
Tutto il mio sangue rabbrividir!...

WUR. È ver, che giova parlar d'evento
Cui notte eterna fra' suoi misteri
Ha già sepolto?

WAL. Sepolto?

WUR. Spento
Il sire antico da' masnadieri,
Qual noi spargemmo, tutti han creduto...

WAL. Non tutti! (*) Al rombo mio figlio accorse
(* sorpresa e turbamento di Wurm)
Dell' armi nostre... Non era muto
Ancor quel labbro!...

WUR. Che intendo!... Ah! forse?...

WAL. In quel supremo, terribil punto
Walter nomava!...

WUR. Chi?

WAL. Gli assassini!

WUR. Oh me perduto!

WAL. Sol tu? Congiunto
Non t'ha Satanno a'miei destini?... -
O meco incolume sarai, lo giuro,
O sul patibolo verrò con te.

WUR. (Più questo capo non è sicuro!...
Potria del ceppo cadere a piè!)
Vien la Duchessa.... (ad un segno di Walter si ritira)

SCENA V.

La **Duchessa**, e detto.

DUC. Conte...

WAL. Il detto mio confermo:
Di Rodulfo nel sen, qual d'un infermo

Il delirio, s' apprese
Amor che spento fia...

DUC. Spento ?...

WAL. Ed in breve.

DUC. Io temo !...

WAL. Indarno: di Luisa il core
Mai Rodolfo non ebbe;
D'altri è colei.

DUC. Fia vero ?... E chi potrebbe
Attestarlo ?

WAL. Ella stessa.

DUC. Ella !...

WAL: Qual tu chiedesti
Qui fu condotta.

DUC. Già !...

WAL. Non lo vedesti ?

SCENA VI.

La **Duchessa** siede, cercando ricomporsi dal suo turbamento. **Walter** apre una porta segreta, d' onde esce **Luisa**, accompagnata da **Wurm**.

WAL. Presentarti alla Duchessa
Puoi, Luisa. - Intendi ?

DUC. Appressa. (con sussiego)

WUR. Ti rammenta in qual periglio
È tuo padre ! (piano a Luisa)

LUI. (O mio terrore !...) (s'avanza)

DUC. (Dolce aspetto !... Il volto, il ciglio...
Tutto spira in lei candore !)

LUI. (A costei sarà concesso
Quanto il ciel m' avea promesso !)

DUC. Par che manchi in te coraggio
D'erger gli occhi al mio sembiante!

WAL. Ella nata in un villaggio!...
WUR. D' alta dama or tratta innante!...
LUI. (Rea fucina d' empie frodi
Son costor!...)
DUC. (sorgendo, s'accosta a Luisa) Luisa, m' odi.
Farmi puote un sol tuo detto
Sventurata, o appien felice!
Non mentir!... Ma no, l' aspetto
Non hai tu di mentitrice!
LUI. (Chi soffrì maggiore affanno!...)
DUC. (prendendo Luisa per mano, ed affiggendole avidamente lo sguardo negli occhi)
Ami tu?
LUI. (Destin tiranno!...)
Amo.
DUC. E chi? Chi?
LUI. Wurm.
(mostrandolo. Wurm s'inchina modestamente) (Indegno!)
DUC. Ma Rodolfo?...
LUI. Fra noi venne
Sconosciuto... A qual disegno
Io lo ignoro...
DUC. E non ottenne
Mai d'amor lusinghe, accenti
Da Luisa?
LUI. (Quai momenti!...)
DUC. Di'.
LUI. No, mai.
DUC. (La speme in core
Mi si avviva!...)
LUI. (Esulta!) (freme di gelosia)
DUC. Parmi!...
Sì... cangiasti di colore!...
Ah! che fia?... Non ingannarmi!...
Non tradir te stessa!...
LUI. (Oh Cielo!...)
WAL. (Oserebbe?...)
DUC. Parla...

WUR. (Io gelo!)

DUC. Dell' arcano squarcia il manto...
Se un arcano in sen tu chiudi.

LUI. Io... (in procinto di svelare il segreto)

DUC. Favella.

WAL. Sì, per quanto
Ami il padre!

LUI. (reprimendosi ad un tratto) (Il padre!...)
(gli sguardi di Walter e Wurm stanno immobili sopra Luisa)
(Oh crudi!...)

WUR. Via, che tardi?

DUC. Ebben?...

LUI. Lo stesso
Da Luisa udrete ognor,
Che alimento sol per esso (accennando Wurm)
Fido, immenso, ardente amor.
(Come celar le smanie
Del mio geloso amore?...
Ahimè, l'infranto core
Più reggere non può!...
Se qui rimango, esanime
A' piedi suoi cadrò!)

DUC. (Un sogno di letizia
Par quel ch'io veggo e sento!...
No, mai sì gran contento
Quest' alma non provò!...
Frena, mio core, i palpiti,
O di piacer morrò.)

WAL., WUR. (notando la gioia, che si manifesta in volto alla Duch.)
(Pinto ha di vivo giubilo
Il sorridente viso!
Fortuna in quel sorriso
Propizia balenò!...
Ben io fermarla, e stringerne
L' infido crin saprò.)

(la Duchessa si ritira, seguita da Walter; Wurm riconduce Luisa per l' uscio segreto)

SCENA VII.

Giardino pensile del Castello: porta nel fondo che mette agli appartamenti di Rodolfo.

Rodolfo viene precipitoso da un appartamento; ha il foglio di Luisa tra mani; un **Contadino** lo segue.

ROD. Il foglio dunque?...
CON. Io tutto
Già vi narrai.
ROD. Mi giova
Udirlo ancor.
CON. Segreta e viva prece
A man giunte mi fece
Luisa, onde recarlo
A Wurm...
ROD. E d' evitar la mia presenza...
CON. Mi ripetè più volte.
Sospetto incerto di non so qual trama,
E speme di mercede
A voi m' han tratto.
ROD. (gettandogli una borsa)
Esci (il Contadino si ritira). Olà? (comparisce un servo)
Wurm (il servo parte). Oh! fede
Negar potessi agli occhi miei!... Se cielo
E terra, se mortali
Ed angeli attestarmi
Volesser ch' ella non è rea - mentite -
Io risponder dovrei - tutti mentite...
Son cifre sue! - (*) Tanta perfidia!... un' alma
(* mostrando il foglio)
Sì nera! sì mendace!...
Ben la conobbe il padre!... Io cieco, audace
Osai!... - Ma dunque i giuri,
Le speranze, la gioja,
Le lagrime, l'affanno?...
Tutto menzogna, tradimento, inganno! -

Quando le sere, al placido
Chiaror d'un ciel stellato,
Meco figgea nell' etere
Lo sguardo innamorato,
E questa mano stringermi
Dalla sua man sentia...
Ah!... mi tradia!...
Allor, ch'io muto, estatico
Da' labbri suoi pendea,
Ed ella in suono angelico
- Amo te sol - dicea,
Tal che sembrò l' empireo
Aprirsi all' alma mia!...
Ah!... mi tradia!

SCENA VIII.

Wurm, e detto.

Wur. Di me chiedeste?
Rod. Appressati. -
Leggi. (gli porge il foglio: quando Wurm ha finito di leggere lo riprende) Ad entrambi è questa
Ora di morte.
Wur. (Oh!...)
Rod. Scegliere
Tu dêi. (presentandogli due pistole)
Wur. Signor!... (cercando allontanarsi)
Rod. T' arresta...
(ponendogli fra mani una delle armi)
Meco, ad un punto solo
Spento cadere al suolo
T' è forza... (inarcando la pistola)
Wur. (Inferno, ajutami...)
(fa qualche celere passo verso il fondo, e scarica la pistola in aria)

SCENA IX.

Accorrono d' ogni parte **Armigeri** e **Familiari**, quindi **Walter**.

CORO Che avvenne?... Oh ciel!
ROD. Codardo!...
(Wurm, confondendosi fra i sopravvenuti, sparisce)
L' ali ha viltade!
CORO Orribile
D' ira vi splende il guardo!...
WAL. Rodolfo!...
ROD. Padre!...
WAL. Oh Dio!
Calmati...
ROD. Ah! padre mio!... (cade a' suoi piedi)
WAL. Deh! sorgi... M'odi... Abbomino
Il mio rigor crudele...
Abbia virtude un premio...
Cedo: alla tua fedele
Porgi la man...
ROD. Che ascolto!
Tu vuoi?...
WAL. Gioisci!...
ROD. Ah! stolto
Io diverrò!... (s'aggira disperato per la scena)
CORO Quai smanie!...
WAL. Figlio!... Nè pago sei?
ROD. Pago?...
WAL. Sperai...
ROD. Compiangimi!...
Tradito m'ha colei!
WAL. Tradito!...
ROD. A me t'affretta
O morte!
WAL. No... vendetta!

Rod. Come?

Wal. Altre nozze attestino
Il tuo disprezzo ad essa.

Rod. Che intendi?

Wal. All'ara pronuba
Conduci la Duchessa.

Rod. Io?... Sì, lo vo'... Lo deggio... -
Che parlo?... Ahimè, vaneggio!...

Wal. Rodolfo, non pentirti...

Rod. Ove mi sia non so!...

Wal. T'arrendi a me... tradirti
Il padre tuo non può...

Rod. L'ara, o l'avello apprestami,
Al fato io m'abbandono...
Non temo... non desidero...
Un disperato io sono!...
Or la mia brama volgere
Nemmeno al ciel potrei,
Chè viver senza lei
Sarebbe inferno a me!

Wal. Quell'empio cor dimentica,
Quell'alma ingannatrice...
Che un dì sarai felice
Promette il padre a te.

Coro Del genitor propizio
Al senno v'affidate...
Nell'avvenir sperate;
Eterno il duol non è.

(Walter seco tragge Rodolfo: tutti li seguono

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



IL VELENO



SCENA PRIMA.

La casa di Miller: la finestra è aperta, ed a traverso di essa vedesi il Tempio, internamente illuminato.

Luisa scrive presso una tavola, su cui arde una lampada: havvi sulla tavola medesima un cesto con frutta, ed una tazza colma di latte: in un canto della stanza **Laura** ed altre Paesane, che mestamente contemplano **Luisa**.

Lau. e Coro (fra loro)

Come in un giorno solo,
Come ha potuto il duolo
Stampar su quella fronte
Così funeste impronte?
Sembra mietuto giglio
Da vomere crudel,
Un angiol, che in esiglio
Quaggiù mandava il Ciel!

Lau. (accostandosi a Luisa)
O dolce amica, e ristorar non vuoi
Di qualche cibo le affralite membra?
Lui. No...
Cor. Cedi... all' amistà cedi, Luisa...

Lui. La ripugnanza mia (sorgendo)
Rispettate... lo imploro. (A questo labbro
Più non s' appresserà terreno cibo!
Già col pensier delibo
Le celesti dolcezze!...)
(lo sguardo di lei ricorre involontariamente al tempio)
Il tempio, amiche,
Perchè splende così?
(le Contadine confuse guardansi l' una l' altra)
Tacete?
Con. Ignare
Siam...
Lau. La novella signoria con pompa
Sacra inaugura il Conte. (Luisa torna a scrivere)
Ah! l' infelice ignori (sommessamente alle compagne)
Qual rito nuzïal s' appresta, e quale
Esser lo sposo debbe!...
A sì crudele annunzio ella morrebbe! -
Con., Lau. Sembra mietuto giglio
Da vomere crudel,
Un angiol che in esiglio
Quaggiù mandava il ciel!

SCENA II.

Miller, e Dette.

Mil. Luisa!... figlia mia!... (Luisa gettasi nelle sue braccia)
Lau. Quel casto amplesso
Deh! non turbiam... sia testimon soltanto
Tra figlia e padre Iddio. (si ritira con le compagne)
Mil. - Pallida... mesta sei!...
Lui. No, padre mio,
Tranquilla io son.
Mil. Del genitore, oh! quanto
Caro lo scampo a te costava!... Io tutto

Da Wurm appresi.

Lui. Tutto !...

Mil. All' amor tuo,
Per me rinunzïasti.

Lui. È ver. (Ma in terra !)
(va lentamente verso la tavola)

Mil. (Quella calma è funesta!... Il cor mi serra
Non so qual rio presagio !...)
(Luisa, che intanto ha piegato il foglio, ritorna presso Miller)
Che foglio è questo ?

Lui. Al suo destin prometti,
Se m' ami, o padre, che recato ei fia.

Mil. (guarda fissamente Luisa, poi schiude il foglio, e legge)
Orribil tradimento
Ne disgiunse, o Rodolfo... un giuramento
Più dir mi toglie... Havvi dimora, in cui
Nè inganno può, nè giuro
Aver possanza alcuna... ivi t' aspetto...
Come di mezzanotte udrai la squilla
Vieni... (gli cade il foglio di mano)
Sotto al mio piede il suol vacilla !...
(resta un momento trambasciato e silenzioso, indi volgesi a Luisa con voce tremula)
Quella dimora .. - Mancar mi sento !... -
Quella dimora saria ?...

Lui. La tomba. (Miller inorridisce)
Perchè t'invade sì gran spavento?

Mil. Ah!... sul mio capo un fulmin piomba!

Lui. La tomba è un letto sparso di fiori,
In cui del giusto la spoglia dorme;
Sol pei colpevoli, tremanti cori
Veste la morte orride forme;
Ma per due candide alme fedeli
La sua presenza non ha terror...
È dessa un angelo che schiude i cieli,
Ove in eterno sorride amor!

Mil. Figlia ?... - Compreso d' orrore io sono! -

Figlia... e potresti... contro... te stessa?...
Pel suicida non v' è perdono!

LUI. È colpa amore?

MIL. Cessa... Deh! cessa...

(si allontana raccapricciato, e cade sopra una seggiola: quindi prorompe in lagrime, sorge e, stretta la figlia per mano, le dice con parole rotte dal singhiozzo)

Di rughe il volto... mira... ho solcato...
Il crin m' imbianca l' età più greve...
L' amor che un padre ha seminato
Ne' suoi tard' anni raccoglier deve...
Ed apprestarmi, crudel, tu puoi
Messe di pianto e di dolor?...
Ah! nella tomba che schiuder vuoi
Fia primo a scendere il genitor!

LUI. Ah! no... ti calma, o padre mio...
Quanto colpevole, ahimè, son io!...
Non pianger... m' odi...

MIL. Luisa...

LUI. Il foglio
Lacero... annullo... (facendolo in pezzi)

MIL. Vuoi dunque?...

LUI. Io voglio
Per te, buon padre, restare in vita...

MIL. Fia ver?...

LUI. La figlia, vedi, pentita
Al piè ti cade...

MIL. No, figlia mia...
Sorgi... deh! sorgi... Qui, sul mio cor...
(la rialza, e se la stringe al seno con tutta l'effusione della tenerezza paterna)

a 2 In questo amplesso l' anima obblia
Quanti martiri provò finor!... -

LUI. Però fuggiamo... qui rio periglio
Mi cingerebbe...

MIL. Sano consiglio!...

LUI. I lumi al sonno chiudi brev' ora...

Ancor lontano è troppo il dì.
Come s' appressi la nuova aurora
Noi partiremo.

Mil. Si, figlia, sì.
(avviasi alla sua stanza, poscia ritorna, ed abbraccia ancora una volta la figlia)

a 2 Andrem, raminghi e poveri,
Ove il destin ci porta...
Un pan chiedendo agli uomini
Andrem di porta in porta...
Forse talor le ciglia
Noi bagnerem di pianto,
Ma sempre al padre accanto
La figlia sua starà!...
Quel padre e quella figlia
Iddio benedirà! (Miller entra nelle sue stanze)

Lui. (s'avvia lentamente all'opposto lato, quando la sua attenzione è richiamata dai sacri accordi che partono dal tempio)
Ah! l' ultima preghiera
In questo caro suol dove feliee
Trassi la vita!... e dove
- T' amo - ei mi disse!... Altrove
Domani pregherò!
(inginocchiasi. Intanto ch' ella è tutta immersa in tacita preghiera, un uomo avvolto in lungo mantello si è fermato sulla porta; un famigliare lo segue)

SCENA III.

Rodolfo, e Detta.

Rod. (sommessamente) Riedi al castello,
E sappia il padre mio che presto è il rito.
Io qui l'attendo. (il servo dileguasi)
(Prega!
Ben di pregare è tempo)
(si trae dal seno un'ampolla, e ne versa il liquore nella tazza. Luisa sorge, e vistosi Rodolfo dinanzi trasalisce)

Hai tu vergato questo foglio?
(spiegandole sott' occhio la lettera scritta a Wurm: Luisa non può rispondere)
Ebbene?...
L' hai... tu... vergato?
(nel ripetere la domanda egli trema in tutta la persona, qual chi aspetta la sentenza di vita o di morte)

Lui. (con lo sforzo d' un morente che profferisce l'ultima parola)
Sì!...

Rod. (cadendo su d'una seggiola) M' arde le vene...
Le fauci... orrido foco... Una bevanda...
(accenna verso la coppa: Luisa la porge ad esso)
Amaro è questo nappo. (dopo aver bevuto)

Lui. Amaro?...

Rod. Bevi.
(Luisa beve: esso impallidisce, e volge altrove lo sguardo)
(Tutto è compiuto!)

Lui. No... (silenzio terribile)

Rod. Fuggir tu devi...
Altr' uomo attende per seguirti: attende
Per seguirmi agli altari
Altra donna...

Lui. Che parli?... Ah dunque!...

Rod. Invano
Attendon essi! -
(percorre a gran passi la stanza, si strappa la ciarpa e la spada, e le getta lungi da sè)
Addio
Spada su cui difender l' innocente
E l' oppresso giurai!...

Lui. Oh giusto ciel!... Che hai?..

Rod. Mi... si chiude... il... respir!...

Lui. Deh! qualche stilla
Ne suggi ancor... ti fia
Ristoro... (volendo nuovamente offrirgli la tazza)

Rod. Ah! quel che m' offre
Par che sappia l' infame!...

Lui. Rodolfo, e puoi scagliar sì rea parola
Contro la tua Luisa?
Rod. Oh! lungi, lungi
Da me quel volto lusinghier... quegli occhi
In cui splende degli astri
Raggio più vivo e terso...
Fattor dell' universo
Perchè vestir d' angeliche sembianze
Un' anima d'inferno?
Lui. E tacer deggio?
Deggio?...
Rod. T' arretra... In questi
Angosciosi momenti
Pietade almen d' un infelice, ah! senti!...
(prorompendo in lagrime)
Lui. Piangi, piangi... il tuo dolore
Più dell' ira è giusto, ahi quanto!
Oh! discenda sul tuo core
Come balsamo quel pianto
Se concesso al prego mio
È d'alzarsi fino a Dio,
Otterrò che men funesto
De' tuoi mali sia l' orror.
Rod. Allo strazio ch' io sopporto
Dio mi lascia in abbandono...
No, di calma, di conforto
Queste lagrime non sono...
Son le stille, il gel che piomba
Dalla volta d' una tomba!...
Goccie son di vivo sangue
Che morendo sparge il cor.
(l'oriuolo del Castello batte le ore. Rodolfo stringe Luisa per mano)
Donna, per noi terribile
Ora squillò!... suprema!...
Lui. Rodolfo!...
Rod. Nel mendacio
Che non ti colga, oh trema!

– Amasti Wurm?

LUI. Oh! calmati...

ROD. Guai, se mentisci!... guai!...
Prima che questa lampada
Si spenga, tu starai
Dinanzi a Dio!

LUI. Che!... spiegati...
Parla...

ROD. Con me bevesti
La morte. (additando la coppa: Luisa accenna di cadere, egli la pone sovra una seggiola)
Al ciel rivolgiti
Luisa...

LUI. (dopo qualche momento sorge come animata da un pensiero) Tu dicesti
La morte?... Ah! d'ogni vincolo
Sciolta per lei son io!...
Il ver disvelo... apprendilo...
Moro innocente!...

ROD. (con ispavento) Oh Dio!...

LUI. Avean mio padre i barbari
Avvinto fra ritorte...
Ed io...

ROD. Finisci.

LUI. Io misera...
Onde sottrarlo a morte...
Come quel mostro... - Intendimi... -
Wurm imponeva a me...
Il foglio scrissi.

ROD. Oh fulmine!...
Ed io t' uccisi!...

LUI. Ahimè!...

ROD. (cacciandosi le mani fra' capelli, e col grido terribile della disperazione)
Maledetto il dì ch' io nacqui...
Il mio sangue... il padre mio...
Fui creato, avverso Iddio,
Nel tremendo tuo furor!...

LUI. Per l' istante in cui ti piacqui...
Per la morte che s' appressa
D' oltraggiar l' Eterno, ah! cessa..
Mi risparmia un tanto orror...

SCENA IV.

Miller, e Detti.

MIL. Quai grida intesi?... Chi veggo, oh cielo!...
ROD. Chi? L' assassino, misero, vedi
Del sangue tuo!...
MIL. Che disse?... Io gelo!...
LUI. Padre!...
MIL. Luisa!...
ROD. Ma voglio a' piedi
Colui svenarti... (raccogliendo la spada)
LUI. Rodolfo... arresta...
Già mi serpeggia... la morte... in sen...
(Rodolfo getta la spada sulla tavola, e corre a Luisa)
MIL. La morte!... Ah!... dite...
ROD. Scampo non resta!...
Un velen bevve!
MIL. Figlia!... Un velen!...
(còlto da quell' ambascia che non ha parole, si slancia verso la figlia, che annoda le braccia al collo paterno)
LUI. Padre... ricevi l' estremo... addio...
Mi benedici... o padre mio... -
La man, Rodolfo... sento mancarmi...
Più non ti scerno... mi cinge un vel.
Ah! vieni meco!... ah! non lasciarmi...
Clemente accogliere... ne voglia... il ciel...
ROD. Ah! tu perdona il fallo mio,
E perdonato sarà da Dio...
Ambo congiunge un sol destino...
Me pure investe di morte il gel...

Sì, teco io vengo, spirto divino...
Clemente accogliere ne voglia il Ciel.

MIL. O figlia, o vita del cor paterno,
Ci separiamo dunque in eterno?...
Di mia vecchiezza promesso incanto
Sogno tu fosti, sogno crudel!...
Non è più mio quest'angiol santo...
Me lo rapisce invido il ciel!... (Luisa muore)

SCENA ULTIMA.

Tutti gli altri Personaggi, e detti.

VOCI CONFUSE
Profondi gemiti fra queste porte!... (di dentro)
Che avvenne?...

WAL. (che si è inoltrato per il primo) Spenta!...

DONNE Dio di pietà!...
(si fanno intorno al cadavere di Luisa, presso il quale è rimasto Miller in ginocchio, immoto e pallido più del cadavere istesso)

ROD. (scorto Wurm, ch'è rimasto sulla soglia, afferra velocemente la spada, e lo trafigge)
A te sia pena, empio, la morte... -
La pena tua... mira... (a Walter)
(cade morto accanto a Luisa)

WAL. Figlio!...

TUTTI Ah!...

FINE.

TUTTO D' ORO

Ballo fantastico in due parti

DI

GIOVANNI CASATI

AVVERTIMENTO



La lettura d' un dramma francese intitolato La Fille de l'avare, *nel quale la protagonista, venuta in cognizione che il di lei padre teneva nascosta una grossissima somma di denaro in tanto oro e gemme, viene nell' intendimento di rapirgliela onde salvare un infelice parente dal disonore, risvegliò in me il pensiero di ordire questo argomento che assoggetto al giudizio di un pubblico tanto intelligente quanto generoso e gentile.*

PERSONAGGI	ATTORI
MARTINEZ-ALVES, vecchio avaro padre di	signor *Catte Effisio*
MERIDA, fidanzata a	signora *Marmet Melina*
PEPITO, figlio di	signor *Mocchi Davide*
RONQUILLO-ALVES, ricco benestante e fratello di Martinez . .	signor *Bocci Giuseppe*
GIUBBA, ostiere, intrinseco amicò di Martinez e padre di.	signor *Trigambi Pietro*
CECLIA } amiche di Merida . . .	signora *Viganoni Adelaide*
SPELTA }	signora *Wuthier Ernestina*
ALFONSO, capitano.	signor *Fontana*
DON MAURO, notajo	signor *Corbetta Pasquale*
MOSTOLES, genio	signor *Pratesi Gaspare*

Amici ed Amiche dei Fidanzati - Contadini e Contadine

Un mozzo di bastimento

Zingari - Avventurieri - Soldati, ecc. ecc.

PERSONAGGI FANTASTICI

LA FORTUNA . . . . signora *N. N.*

I Genii del Ferro, del Rame, dell' Oro e dell' Argento.

Creature Fantastiche.

L' azione è in Ispagna.

L' epoca sul declinare del secolo XVI.

DECORAZIONI SCENICHE

I. Rustico portico al di là del quale ridente villaggio.

II. Camera terrena.

III. Giardino fantastico.

IV. Gran sala riccamente illuminata.

La musica è tutta espressamente scritta dal sig. *Giacomo Panizza.*

BALLERINI.

Compositore dei Balli, signor Giovanni Casati.

Primi ballerini di rango francese

Signore Marmet Melina, Duriez Maria, signori Mochi Davide.

Allieve emerite dell' I. R. Scuola di Ballo.

Signore Viganoni Adelaide, Wuthier Ernestina.

Primi ballerini per le parti

Signore Bagnoli-Quattri Carolina, Gaja Luigia
Signori Catte Effisio, Pratesi Gaspare, Bocci Giuseppe,
Trigambi Pietro.

Primi ballerini di mezzo carattere.

Signori Fontana Giuseppe, Rugali Carlo, Scaccabarozzi Alessandro,
Rumolo Antonio, Pincetti Bartolomeo,
Sevesi Giuseppe, Corbetta Pasquale, Bonfico Luigi, Donzelli Angelo,
Gramigna Giovanni, Gazzotti Dionigi, Marzagora Cesare,
Camia Siro, Isman Enrico, Mora Ercole, Tarlarini Odoardo,
Radice Luigi.

Numero 12 Coppie Corifei

I. R. Scuola di Ballo

Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola

Signor Hus Augusto

col sussidio della di lui moglie Maestra di Ballo

Signora Calavresi Savina.

Maestri di Ballo

Signora Filippini Carolina - Signor Mazzei Donato.

Maestro di Mimica signor Bocci Giuseppe.

Professori di violino signori Libois Giuseppe - Perone Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore Radaelli Amalia - Galli Elisa - Calabbi Onorata
Bertoni Maria - Bianchi Caterina - Bressac Paolina - Pasquali Carolina
Orsini Anna - Gessago Gaetana - Suardi Adele
Galli Anna Maria - Salvioni Davidina - Gorini Elena - Noè Giuditta
Damiani Teresa - Tradati Emilia - Croce Amalia
Salvioni Guglielma - Zappini Antonia - Turrini Adele - Cavallotti Giulia
Castelli Paolina - Barnabei Teresa - Adamoli Giovanna
Morlacchi Giuseppa - Gorini Giuseppa.

Allievi dell' I. R. Scuola di Ballo

Signori Simonetta Giacomo - Cabrini Carlo - Rossi Remigio.

PARTE PRIMA.

Il Matrimonio interrotto.

Avendo il vecchio avaro Martinez assecondato il desiderio di suo fratello Ronquillo perchè i loro figliuoli, che si amavano teneramente, fossero uniti in matrimonio, tutto venne disposto per festeggiare un così lieto avvenimento. L'aurora di un giorno tanto aspettato apparì finalmente; e tutto il villaggio accorse, per felicitar quelle nozze. Una banda di zingari, nell'intendimento di ottenere una generosa ricompensa, essendo il padre dello sposo un ricco e splendido benestante, si trasse al villaggio onde far mostra de'suoi talenti, vuoi predicendo agli astanti il futuro, vuoi esponendo le sue danze bizzarre ad un tempo e selvagge. – Il buon Genio Mostoles, cui sta a cuore l'avvenire felice de'giovani fidanzati, sotto spoglie zingaresche sembra dirigere i giuochi e le danze di quella turba piacevole e tumultuosa.

Pepito, Ronquillo e tutti gli accorsi alla festa sono in aspettazione della sposa. Vien picchiato all'abitazione di essa, ma comparisce invece solo il vecchio Martinez suo padre che sembra assorto in pensieri. Le grida festevoli degli astanti lo scuotono, sicchè egli assume un contegno menopreoccupato. Dagli astanti gli vien chiesto della figlia, la quale non tarda a comparire tutta gaja e saltellante. Il vecchio avaro rimprovera amorevolmente la figlia per la sovverchia eleganza de' suoi vestimenti. Vedendo poi che molti fra gli astanti si fanno ad interrogare gli zingari, affine di conoscere i loro futuri destini, azzarda egli pure di chiedere se la sua posizione potrà coll' andar del tempo

essere migliorata, al che gli zingari rispondono negativamente, ciò che agita Martinez, molto più perchè gli vien chiesto da questi un compenso alle loro fatiche, il che furiosamente rifiuta l'avaro, e farebbe succedere un disordine se Mostoles non vi ponesse freno. Egli rassicura Martinez col fargli sentire che i Zingari non gli predissero il vero; chè anzi col volger degli anni egli sarà immensamente ricco e avrà tant' oro da seppellirvisi vivo. - Martinez, al colmo della gioja, ed accarezzando la sua vile e sordida inclinazione, ama meglio sperare che temere, ed abbandonasi senza ritegno alla gioja onde tutti sono compresi per le imminenti nozze di sua figlia Merida. - Le danze che si succedevano festosamente sono interrotte dal giungere del notajo. - Don Mauro tutto dispone per la stipulazione del contratto. Il padre di Pepito assegna alla futura sua nuora una ricchissima dote, mentre lo sposo fa dono alla sua fidanzata di ricchi giojelli. - Ma nel mentre che si sta per apporre le firme al contratto, un mozzo di bastimento reca sollecitamente una lettera a Ronquillo, che come presago di qualche accidente è preso da un tremito convulsivo. - Diffatti non appena apre la lettera, che mette un grido d' angoscia; egli fa conoscere agli astanti di aver tutto perduto, e che le sue ricchezze furono preda dell' onde. - Il dolore è scolpito sul volto di tutti. Il solo Martinez, insensibile a questa sventura, strappa la figlia dalle braccia di Pepito, gridando che le nozze non possono più aver luogo, perchè, povero com' egli è, non può nè vuole accordare la mano di Merida ad un miserabile più di lui. - Inutili tornano le lagrime e le preghiere dei fidanzati; Martinez è sul punto di trascinare altrove la figlia, quando giungono alcuni creditori di Ronquillo, i quali, venuti in cognizione della sua rovina, insistono per avere la liquidazione dei loro conti. - Mostoles si avvicina all' infelice Ronquillo, e gli fa sentire che suo fratello potrebbe, se lo volesse, toglierlo a tanta strettezza,

e lo esorta di rivolgersi quindi a lui, ciò che si sollecita di fare lo sventurato, ma senza frutto.

I creditori, delusi anche in questa speranza, fanno accorrere la forza, che, udita l'accusa, circonda Ronquillo, il quale non sa staccarsi dalle braccia di Pepito e di Merida che il padre, insensibile alle lagrime di tutti, toglie forzatamente agli amplessi del fratello, e confida a Spelta e Ceclia che la conducano con loro, mentre egli, dopo di aver detta segretamente qualche parola a Giubba, la segue da lontano. - Il povero Ronquillo intanto è trascinato in prigione. Pepito n'è disperato e dolente, e venendo nell' intendimento di farsi soldato si allontana rapidamente. - Mostoles, vedendo che tutto preparasi come egli intende, dice ai suoi zingari di ritirarsi danzando allegramente. Sopraggiunta la notte, tutti riparano ai propri casolari.

PARTE SECONDA.

Il Furto.

Merida quasi morente è condotta da Ceclia e Spelta, che la sorreggono nella casa paterna. Martinez non tarda a raggiungerle, e dopo qualche rimprovero, sempre inteso all'economia della propria casa, intima loro di uscire.

Allontanate dal vecchio avaro le sensibili amiche di Merida, s'avvicina alla figlia, toglie ad essa quegli ornamenti, che le furono regalati dal padre di Pepito, e cautamente li nasconde. Rinvenuta dalla sincope onde fu côlta, Merida, avvedendosi che le furono tolti quei modesti giojelli, se ne dispera; ma poca perdita è questa in confronto della perdita del suo Pepito, per il che si lascia cadere ai piedi di suo padre, scongiurandolo di unirla ad esso, e di provvedere affinchè l'onore di suo zio non soffra mac-

chia. Nulla ascolta Martinez; e la minaccia anzi della sua maledizione laddove ardisca di parlargli ancora di tali nozze e di un tale fratello. Si sente bussare cautamente alla porta, onde il vecchio ordina alla figlia di andarsene alla propria stanza; poscia, prese le necessarie precauzioni per non esser visto da nessuno, introduce Giubba, che gli porta una grossa somma di danaro in tanto oro ed oggetti preziosi, ricavo di una vendita fatta da Martinez. Giubba si lusinga di ricevere una buona mercede, sia per serbargli il segreto, sia per essersi adoperato alla stipulazione del contratto, e se ne rallegra con sè medesimo.

Merida, presa da curiosità, coglie l' istante che suo padre è occupato con Giubba, per celarsi in un armadio onde scoprire chi possa render visita a suo padre in ora tanto inopportuna, e quali interessi ve lo spingano. Martinez, interessando Giubba a non alzar di molto la voce, riceve con avidità l' oro e gli oggetti preziosi da quello recati, e guiderdonandolo magramente, lo accommiata facendogli giurar prima di mantenere il segreto. Rimasto solo, ed assicuratosi che nessuno possa osservarlo, muove verso un angolo della stanza, e premendo una molla schiude la bussola per la quale si discende in un nascondiglio dove egli, preso l' oro e le gioje, penetra con una specie di venerazione. Merida, sorpresa di quanto le venne fatto vedere, risale sollecitamente nella sua stanza dove si chiude. Beatosi Martinez nella contemplazione del suo tesoro, e persuaso che nessuno abbia potuto penetrare il suo segreto, progetta di andarsene alla caccia, quantunque il tempo minacci procella, perchè, se gli sorride fortuna, potrà utilizzarne il prodotto. Si allontana chiudendo al di fuori la porta.

Merida non sa rinvenire dalla sua sorpresa. Mille diversi pensieri le occupano la mente: il più possente di tutti è quello di salvare lo zio, e di riavere l' amante; ma per raggiungere questo generoso

intendimento sarebbe mestieri di commettere un furto! Questa terribile idea la spaventa. Derubar il proprio padre, per soddisfare alla passione che la signoreggia prepotentemente? La fantasia della giovinetta non le offre che immagini di dolore; essa gettasi disperatamente in ginocchio, e prega il cielo perchè voglia esserle generoso di un provvido e salutare consiglio. Sentesi battere leggermente alla finestra: è il suo Pepito che viene a congedarsi da lei. Fra pochi istanti la nave che deve trasportarlo metterà alla vela, e spera di riabilitare col sacrificio della propria vita l'onore della famiglia. Questa idea per altro non può essere accarezzata da Merida, che prende la risoluzione di assecondare il suo primo pensiero, per il che preme la molla che serve a schiudere la bussola, scende nel nascondiglio, e risale con quanto può esser bastante a togliere dalla prigione Ronquillo, e soddisfare i suoi creditori. «E va; parti, esprime la giovinetta, affrettati a salvare tuo padre: il cielo provvederà al resto ».

Non lascia tempo a Pepito di ringraziarnela, perchè sentendo aprir l'uscio di strada, chiude la finestra precipitosamente. L'imperversare sempre crescente della tempesta costrinse Martinez a rinunciare al suo proposito, e ritornarsene a casa. Vedendo Merida, e ponendo su di lei uno sguardo indagatore, avvisa che qualche inatteso avvenimento la renda tanto perplessa ed incerta. Fassi ad interrogarnela, ma inutilmente, perchè Merida asserisce di non aver nulla, e che il tempo procelloso, ed il suo improvviso ritorno saranno forse causa della perplessità e dell' incertezza ch' egli sembra scorgere in lei. Martinez, non persuaso di ciò, prende un aspetto mite e sereno ad un tempo, ed interessa la figlia a volergli francamente svelare la verità, mentre scorgendo in essa un certo che di misterioso dubita della sincerità delle sue parole. Vo-

lendo Merida investigare quale effetto potrebbe produrre in lui la rivelazione di ciò che imprese, gli fa sentire che nell' agitato suo sonno ebbe a sognare ch' egli era grandemente ricco e possessore di un immenso tesoro.

— Illusioni! Larve menzognere! sembra esclamare, sforzandosi di sorridere, l' avaro.

— So anch' io, prosegue Merida, che voi siete povero, estremamente povero; ma, se per un caso si verificasse il mio sogno, e che un furto vi spogliasse in un momento di tutto?...

— Taci! esprime Martinez alzandosi, e ponendole convulsivamente una mano sulla bocca, tanto questa idea lo spaventa.

Calmatosi quindi, e fattasi avvicinare la figlia, prosegue:

— Sentimi: io ti amo, ti amo immensamente, ma se avessi quel tesoro che ti fece supporre la tua visione: s' io lo avessi, dico, e mi si proponesse o di rinunciare a quello, o di sagrificarti, io, vedi...

Si alza violentemente Martinez, prende un coltello e fa l'atto d'immergerle quel ferro nel cuore. Mette un grido angoscioso la misera Merida, ed avviticchiandosi al collo del padre, si lascia cadere a' suoi piedi, intercede piangendo perchè egli abbia misericordia di lei. Insospettisce il vecchio qualche tremendo arcano. Il sospetto però diventa una crudele certezza quando s' avvede che la bussola del nascondiglio non è chiusa perfettamente. Respinge la figlia, e colla rapidità della folgore discende nel nascondiglio, lasciando Merida in uno stato di sempre crescente agitazione, non sapendo dove nascondersi per sottrarsi ad una morte imminente; ma vittima rassegnata si sommette finalmente ai voleri del cielo. Gli urli soffocati del vecchio avaro, assomiglianti al ruggito represso di una belva, aumentano il terrore di Merida che vede uscire dal nascondi-

glio suo padre, irto il crine, gli occhi spalancati ed immoti, le labbra livide e tremanti come per convulsione febbrile. Tutto mi hanno tolto!... a che lasciarmi la vita?

Poscia dassi a misurare la stanza come in cerca del rapitore; schiude quindi la porta di strada come per chiamar in soccorso qualcuno; ma nel retrocedere egli s' incontra in Merida. Sulla quale egli inveirebbe, ma nel pensiero ch'essa possa aver celato il suo tesoro in qualche parte della casa, fa ogni sforzo per comprimere l'ira che lo divora, e temprare l' asprezza delle sue domande; ma riflettendo Merida di aver fatto una buona azione, sprezzando la propria vita, si confessa lei sola colpevole del furto commesso per salvare l' onore del padre del suo fidanzato. Mal frenando in ciò udire la rabbia fino a questo momento compressa a forza nel petto, dà furiosamente di piglio ad uno schioppo, e lo scaricherebbe contro Merida, se non giungessero improvvisamente Ronquillo, Pepito, Giubba, Spelta, Ceclia che fanno sospendere il colpo. Ronquillo, che veniva per ringraziare il fratello del bene che supponeva gli avesse fatto, resta maravigliato di trovarlo in tanto furore. Ma Martinez, che vede nel fratello il movente della sua disperazione, rivolge contro lui imprecazioni e minacce, esortandolo a rendergli quanto gli venne tolto. Ronquillo non può soddisfare al desiderio di suo fratello, avendo deposto il denaro al tribunale per essere messo in libertà. Martinez, dopo di avere inveito ora contro l'uno ora contro l'altro, si lascia cadere angosciato e tramortito sul proprio letto. Tutti gli astanti, commiserando Martinez, dietro un cenno del buon genio Mostoles, che d' improvviso apparve fra loro, si allontanano. Questi, dopo di aver fatto un magnetico esperimento sul capo dell'avaro, e fatto sorgere vorticosi globi di nubi, si disperde.

La Visione.

Martinez, per effetto del magnetismo, crede di trovarsi in un giardino d'una bellezza sovrannaturale e meravigliosa. - Le cascate ed i ruscelli sono d'oro e d'argento, ma trasparenti, diafani, vaporosi. - Le piante sono di un dorato trasparente anch' esse: i frutti di che sono ricolme sono perle, rubini, diamanti e smeraldi. - Il sordido vecchio, compreso da stupore, non sa togliere lo sguardo da così mirabili oggetti. Egli non sa resistere alla tentazione di assicurarsi se quanto vede è realtà od illusione; e si vede innanzi un gruppo di avvenenti creature che gli presentano oro, argento e pietre preziose. Altre egli ne scopre ed altre ancora, sicchè il suo entusiasmo aumenta ad ogni momento vedendosi offerire per ogni parte ricchezze di smisurato valore. - Tutte queste vezzose e gentili creature gli si atteggiano intorno voluttuosamente. - Merida e Pedrillo gli appajono anch' essi fra lo stuolo di questi esseri fantastici, e stretti in un soave amplesso, sembrano godere tutta l'estasi di un amore benedetto dal cielo. Il vecchio avaro si allontana per vedere di rinvenire più suntuosi tesori. Tutte le fantastiche creature che abbelliscono questo maraviglioso soggiorno, alla cui testa sta come regina l'amabile Merida, intrecciano danze voluttuose. La cieca Fortuna incorona la coppia felice d'un serto d'oro. - Martinez strappa loro quella ricca corona, intascandosi a piene mani ed oro ed argento e gemme, e si arrabbia per non poter trasportare con sè quanto la sua ingordigia gli fa desiderare, e si avventa minaccioso contro queste aeree creature, che impaurite fuggono per ogni dove precipitosamente.

Questo luogo fantastico a poco a poco si oscura. Martinez, che non può pascere altrimenti la vista in quegli oggetti a lui tanto cari, diviene pressochè fu-

rente, e stringe sempre più quell'oro di cui venne in possesso. Ma dalle viscere della terra scaturiscono i genii del ferro, del rame, dell'argento, dell'oro e si danno a tormentare con feroce entusiasmo lo sciagurato vecchio, togliendogli quelle ricchezze di cui mostravasi pienamente felice.

Tutto d'oro.

Martinez si desta e frugandosi per ogni parte, cerca invano quelle dovizie onde beavasi, e si dispera, non avvedendosi nel suo delirio, che gli stanno d'intorno con suo fratello e Pepito, alcuni altri amici, Merida ed il notajo i quali mossero a recargli la fausta novella, che Ronquillo ha migliorata anzi aumentata la sua fortuna, essendo stata falsa la voce del naufragio di quella nave che trasportava ogni suo avere, per cui ripreso dal tribunale il suo danaro viene a restituire quanto è dovuto a Martinez ed a chiedere la stipulazione del contratto dei due fidanzati. - Martinez verifica con avidità il quantitativo dell'oro e degli oggetti che gli furono rubati, poi fa sentire al fratello che per buone ragioni non può per ora assecondare il voto di tutti che cercano di far recedere il sordido avaro dalla sua negativa. Ronquillo vorrebbe soddisfazione di questo patente insulto, ma insistendo Martinez nel suo rifiuto, fa conoscere agli astanti ch'egli ha bisogno di restare solo, dando promessà però di decidersi più tardi. - Nel mentre che tutti s'allontanano da esso accompagnati, nel ritornarsene si trova al cospetto di Mostoles che non riconosce, per cui gli chiede chi sia e che cosa voglia. Perchè non parte cogli altri? Ma Mostoles lo interroga alla sua volta volgendogli queste poche parole:

— Che cosa desiderate per esser felice?

— Ma voi chi siete? domanda titubante Martinez.

— Io sono quello che vi predisse la buona ventu-

ra, e vi domando di nuovo che cosa desiderate per essere felice.

Mal sopportando Martinez la vista del genio che lo guarda severamente, si allontana da lui. Ma, insistendo quello nella sua domanda, Martinez risponde:

— Vorrei tutto d'oro!

— E tutto d'oro avrete, riprende il genio. Toccate e sarete pago... addio.

Non presta fede Martinez a quanto gli venne fatto intendere. - Ma, cangiando in un momento pensiero, tocca ora questo ora quell'oggetto, che con sua meraviglia vede tramutato in oro. - Al colmo della gioja, ergendosi baldanzoso sulla propria persona, con marcata energia esprime:

— Ora finalmente possiedo quell'oro tanto desiderato, e potrò averne in tanta quantità da potermi nascondere in esso come mi venne predetto. Ma troppo angusta è la stanza - sembra dire: - la vorrei più spaziosa e tutta d'oro. - Il prodigio viene operato.

L'immenso giubilo, l'estasi che lo inonda, la smania del desiderio gli tolgono la lena ed il respiro. - Egli è arso, assetato... prende una tazza per ristorarsi e calmare così gli agitati suoi spiriti, quando... Oh inaspettata sorpresa! .. l'oggetto tramutasi in oro. - Il pane ch'egli tocca diviene d' oro; egli non potrà più cibarsi. - Troppo tardi egli avvisa la sorte che lo attende, e tale uno spavento lo assale che sarebbe impossibile a descriversi. - Le sue grida affannose giungono sino all'orecchio di sua figlia che accorre in suo soccorso. Ma quello fuggendola:

— Allontanati - le grida - allontanati! Se le mie mani ti toccano, tu sei irreparabilmente perduta! - Osserva, osserva siccome il cielo mi ha castigato! (additandole gli oggetti che sotto il suo tatto hanno subito il fatal cangiamento). Oh! maledetto, maledetto sia quell'oro che faceva l'ebbrezza della mia vita! - Io lo detesto, lo abbomino, lo maledico!

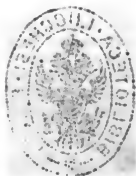
Egli supplica la figlia e gli amici accorsi perchè il suo ravvedimento gli ottenga per di lor mezzo il perdono del cielo; e lasciandosi cadere in ginocchio destituto di forze e di speranze protende le braccia al cielo fino a che tramortito cade al suolo. - Ma il buon genio Mostoles, sapendo essere sincero il pentimento dell'avaro, opera in modo perchè tutto riprenda il suo primiero aspetto.

Ravvedimento e Nozze.

Martinez, che si vede salvo, fa dono alla virtuosa sua figlia di tutto quanto possiede e l'unisce a Pepito, implorando da tutti quanti perdono de' suoi trascorsi, perdono che gli viene accordato. - Ad un cenno del buon genio si trovano tutti in un magnifico salone, dove un' allegra danza corona la felicità degli sposi.

FINE.





*p*Fioravanti	I Zingari	D'Arienzo
*p*Flotow (De)	Alessandro Stradella	Bassi
p —	Il Boscajuolo o L'Anima della tradita *(L'âme en peine)* . . .	—
Fontana	I Baccanti	Sacchéro
*p*Foroni	Cristina di Svezia	Casanova
*p*Gabrielli	Il Gemello	De Lauzières
—	Giulia di Tolosa	Trudi
*p*Galli	Giovanna dei Cortuso	Antonini
*p*Halevy	L'Ebrea	N. N.
Litta	Maria Giovanna	Bindocci
*p*Maillart	Gastibelza	Bassi
Malipiero	Ildegonda di Borgogna (Attila) .	L. F.
*p*Mercadante	Orazj e Curiazj	Cammarano
p —	La Schiava Saracena.	Piave
p —	Il Vascello di Gama.	Cammarano
*p*Meyerbeer	I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)	Bassi
p —	Gli Ugonotti (nuova traduzione conforme allo Spartito originale) .	N. N.
p —	Il Profeta	N. N.
*p*Muzio	Giovanna La Pazza	Silva
Nini	Odalisa	Sacchéro
Pacini	L'Ebrea	—
p —	La Fidanzata Corsa	Cammarano
p —	Merope	—
p —	La Regina di Cipro	Guidi
p —	Stella di Napoli	Cammarano
Pappalardo	Il Corsaro	Spadetta
*p*Pedrotti	Romea di Monfort	Rossi
Perelli	Galeotto Manfredi	Sacchéro
—	Osti e non Osti	Torelli
*p*Pistilli	Rodolfo da Brienza	Bolognese
*p*Poniatowski	Bonifazio de' Geremei	Poniatowski
Puzone	Il Figlio dello Schiavo	D'Arienzo
Ricci Fed.	Un Duello sotto Richelieu . . .	N. N.
p —	Estella	Piave
—	Vallombra	Sacchéro
*p*Ricci L. e Fed.	Crispino e la Comare	Piave
Rossi Lauro	Azema di Granata	Bassi
p —	Il Domino Nero	Rubino
p —	La Figlia di Figaro	Ferretti
*p*Rossini	Roberto Bruce	Bassi
Sanelli	Ermengarda	Martini
p —	Il Fornaretto	Codebò
p —	Gennaro Annese	N. N.
p —	Luisa Strozzi	Martini
Schoberlechner	Rossane.	Rossi
Speranza	**Java**	**Di Giurdignano**

Tauro ed altri	Il ritratto di Don Liborio . . .	Tauro
Torrigiani	La Sirena di Normandia . . .	Carraglia e Martini
p Vaccaj	Virginia	Giuliani
Vera	Anelda di Messina	N. N.
p Verdi	Alzira	Cammarano
p —	L'Assedio di Arlem	N. N.
p —	I Due Foscari	Piave
p —	Ernani	—
p —	Gerusalemme	Royer e Vaez
p —	Giovanna d'Arco	Solera
p —	Guglielmo Wellingrode (Stiffelio) .	N. N.
p —	I Lombardi alla prima Crociata .	Solera
p —	Luisa Miller.	Cammarano
p —	Macbeth	Piave
p —	Nabucodonosor	Solera
p —	Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)	N. N.
p —	Rigoletto	Piave
p —	Stiffelio.	—
p —	Viscardello (Rigoletto)	N. N.

Altri libretti pubblicati dal suddettoEditore.

Battista	Anna la Prie	Leoncavallo
Bellini	Beatrice di Tenda	Romani
—	Norma	—
—	I Puritani e i Cavalieri	Pepoli
—	La Sonnambula	Romani
Donizetti	Il Campanello	Donizetti
—	*Detto*, con prosa	N. N.
—	L'Elisir d'amore	Romani
—	Gemma di Vergy	Bidera
—	Lucia di Lammermoor	Cammarano
—	Lucrezia Borgia	Romani
—	Maria di Rohan	Cammarano
—	Roberto Devereux	—
Mercadante	Il Bravo	Rossi
—	Il Giuramento	—
—	La Vestale	Cammarano
Meyerbeer	Roberto il Diavolo	N. N.
Pacini	Saffo	Cammarano
Ricci Fed.	Corrado d'Altamura	Sacchéro
—	Le prigioni di Edimburgo . .	Rossi
Ricci Luigi	Un'avventura di Scaramuccia . .	Romani
—	I Due Sergenti	—
Rossini	Il Barbiere di Siviglia	Sterbini
—	Guglielmo Tell	Bassi
—	Mosè	N. N.
Verdi	Il Pinto Stanislao	Romani